

COLPO ALLE COSCHE.

«Contrastare la mafia anche sul versante finanziario Cosa Nostra ora potrebbe preparare un attentato»



Luciano Violante

L'INTERVISTA. Parla Luciano Violante, vicepresidente della Camera

«Questo successo freni le polemiche»

Parla Luciano Violante. «Ci sono giudici e investigatori che rischiano la vita ogni giorno. È ora di finirlo con le polemiche. Queste persone vanno aiutate. L'arresto di Bagarella rappresenta un grande successo per la magistratura e per le forze di polizia. Adesso, dobbiamo contrastare la mafia anche sul versante finanziario. Cosa Nostra, per dimostrare di essere ancora forte, potrebbe preparare un attentato».

GIAMPALO TUCCI

ROMA. Di Leoluca Bagarella, i pentiti ricordano la ferocia e il coraggio criminale. È il cognato di Totò Riina come Totò Riina è stato arrestato a Palermo. Un personaggio pericolosissimo. Perciò, è importante la sua cattura.

Dice Luciano Violante già presidente dell'Antimafia e ora vicepresidente della Camera «Forze di polizia e magistratura hanno dimostrato ancora una volta di lavorare bene. Ora bisogna continuare. Speriamo che sia arrestato presto anche Bernardo Provenzano».

Onorevole Violante, chi è Leoluca Bagarella? È uno dei tre capi di Cosa Nostra Bagarella, Riina e Provenzano. Lui e Riina sono in carcere. Provenzano è ancora latitante. È difficile prevedere che co-

sa succederà adesso all'interno dell'organizzazione. Una lotta per la leadership? Certo, ci sarà qualche aggiustamento. La perdita di un capo crea sempre problemi. Questo arresto potrebbe accelerare il cambiamento di pelle di Cosa Nostra. Potrebbero approfittarne i palermitani. E il loro capo, Pietro Agliari. Pietro Agliari e Giovanni Brusca stanno cercando di guadagnare posizioni. Quando sarà arrestato anche il terzo «corleonese» cioè Provenzano, loro due saranno pronti per contendersi la guida della mafia siciliana. Questo significa che, nel frattempo, Cosa Nostra sospenderà la lotta contro lo Stato? Nient'affatto. Proprio in questa fase c'è il rischio di clamorosi

attentati. Un omicidio eccellente può essere deciso per dimostrare che Cosa Nostra è ancora forte. Oppure, può essere utilizzato da uno dei capi per rafforzare la propria posizione. Due anni fa l'arresto di Riina, ora quello di Bagarella. Li precedono a Palermo. Con una facilità impressionante. Qualcuno potrebbe sospettare che i due boss si siano consegnati.

lo capisco che si possa nutrire una certa sfiducia. In questo Paese sono successi troppi cose strane, negative. Ma le operazioni antimafia che hanno portato all'arresto di Riina e di Bagarella non possono essere sviliate. Sarebbe ingiusto e ingeneroso. Oggi dobbiamo sottolineare la piena efficacia della Dia. E c'è chi vorrebbe ridimensionare questo organismo.

Si riferisce alla proposta che nell'estate del '94, secondo Maroni, avrebbe Costantino Previti? Maroni dice: Previti voleva mandare Gianni De Gennaro a Palermo. De Gennaro era il capo della Direzione Investigativa antimafia. Non se ne fece nulla, perché Caselli spiegò a Maroni che così De Gennaro veniva ammazzato... Gli attacchi alla Dia e ad altri organismi investigativi sono venuti da varie parti della destra.

Questo tipo di atteggiamento è dannoso. Per la collettività. Torniamo al «cambiamento di pelle» di Cosa Nostra... Ora Cosa Nostra cercherà referenti politici nuovi, sarà caratterizzata da un maggiore dinamismo. Più violenta, più diretta, meno propensa alle mediazioni. Questo significa che per affermare la propria egemonia sul territorio, potrà giocare spregiudicatamente la carta della strage, dell'omicidio «importanti».

E lo Stato che cosa può fare? Mantenere alta la vigilanza. Insistere. Attaccare. E soprattutto allargare l'offensiva esteriore. Ora siamo forti sulla frontiera criminale e su quella dei rapporti mafia-politica. Dobbiamo aggredire le organizzazioni criminali anche sul versante finanziario. I risultati, in questo campo, sono deludenti. Sono passati negli ultimi tredici anni, la mafia ha avuto un giro d'affari di 750 miliardi. Lo Stato ha confiscato beni per soli 700 miliardi. L'uno per mille. Una misera. Bagarella è stato arrestato a Palermo. A casa, insomma. E la conferma di quello che si è sempre detto. Il boss preferisce

stare a casa sua. Si sente protetto, è vicino agli altri «uomini d'onore», si sente forte. D'altra parte il fatto che le forze di polizia riescano ad arrestarlo proprio là dimostra che la mafia non è invulnerabile. Anzi. Parliamo delle polemiche contro i magistrati nel mirino finiscono quasi sempre quelli delle procure «calde». Appunto. E proprio per questo mi fa piacere che l'arresto di Bagarella sia avvenuto dopo l'incanto tra il presidente del Consiglio e il procuratore antimafia e i vertici delle forze di polizia. Dini ha dimostrato grande sensibilità. Tanti altri, invece. Ci sono troppe polemiche. Negli ultimi giorni, la tensione è aumentata. Da una parte i politici, dall'altra i pubblici ministri... Sarebbe il caso di essere più saggi. Ci sono magistrati e investigatori che rischiano ogni giorno la vita. Rischiano la vita ma non cedono. Vanno avanti. C'è chi li attacca. Le polemiche sono continue, eppure loro riescono ad ottenere ugualmente risultati importanti. Bisogna capire che queste persone non vanno combattute. Vanno aiutate. Solo così potremo sconfiggere la mafia.

Arlacchi: «Una risposta contro chiunque voglia bloccare la lotta all'illegalità»

«È un successo contro chi vuole bloccare la lotta all'illegalità e spero che faccia tornare con i piedi per terra quei politici che sembrano più interessati a un gioco di scacchi, che non a ripulire la legalità per il vicepresidente della commissione Antimafia, il giudice Pina Arlacchi, l'arresto di Bagarella è una buona notizia per i magistrati, anche quelli di Mani pulite, e per quegli investigatori che, ormai da un anno e mezzo, sono sempre sotto accusa, una volta per la gestione dei pentiti, un'altra in nome di presunte violazioni dei diritti individuali di qualcuno». Secondo Arlacchi, «questo successo straordinario prova la validità del progetto di unificazione delle forze specializzate, che era iniziato quattro anni fa e che ancora non si è riuscito a concretizzare. Ora per chi vuole farlo sarà più difficile». Arlacchi conferma che Bagarella era attualmente il «numero uno» di Cosa Nostra: «È un colpo al vertice», afferma, «che, probabilmente, provocherà un aumento delle conflittualità interne, ma c'è anche il rischio che induca Cosa Nostra ad atti di forza, a un attacco frontale contro le istituzioni». Per il procuratore distrettuale di Firenze, Pier Luigi Vigna, quella che ha portato all'arresto di Bagarella è «un'operazione che va a incidere proprio sui vertici mafiosi ancora latitanti. È un grosso successo delle forze di polizia».

LETTERE

Il valore nazionale ed ideale della Lotta di Liberazione

Caro direttore la riunione del Comitato Nazionale dell'ANPI e di altre associazioni in questi ultimi giorni sulla base di una relazione del compagno Mauro Galloni, sollecita alcune considerazioni politiche, culturali e civili per tutte le iniziative dal settembre 1993 al 25 Aprile 1995 per ricordare il cinquantesimo della Lotta di Liberazione. La presenza continua del presidente della Repubblica a moltissime iniziative, ha sottolineato con la sua autorità il valore nazionale ed ideale della Lotta di Liberazione, patrimonio comune della società repubblicana. Proprio nel corso della campagna elettorale amministrativa dell'aprile, mentre si potevano con motivazioni diverse rivedere programmi ed impegni già formalizzati, si è ribadito il valore della partecipazione e del consenso per contribuire davvero, secondo un particolare eufemismo di gettare le mele marce nel cesto del buco che esistono, purtroppo e da tempo, nella nostra società. Con questi indirizzi di fondo si sono impegnati comuni, provincie, regioni, molti comitati unitari che hanno contribuito assieme a tutte le associazioni combattentistiche e partigiane ed il Comitato nazionale per il 50°, pur nella difficile situazione del nostro Paese, per ritrovare una identità comune, civile e morale.

Le iniziative celebrative, culturali con convegni di carattere storico, conferenze, dibattiti con concerti e spettacoli van sono state moltissime nel corso di questi due anni. Basti per esempio pensare alla Mostra «quella di Roma sotto le stelle», gli ebrei a Venezia 1938-1945 quella della Risiera di San Saba a Trieste, oltre a Torino a Bologna ed altrove, mentre si è ribadito l'impegno nazionale per la mostra europea «Arte della libertà» a Genova dal 16 novembre prossimo al 18 febbraio 1996. Vi è stato un apporto straordinario delle donne con la promozione di iniziative politiche e culturali e nel contempo quelle impegnate nelle FF.AA. per sottolineare il significato della loro partecipazione assieme ad altri Corpi come quelli dei Carabinieri e della Guardia di finanza dopo l'8 settembre 1943. Ben oltre 3.000 comuni della Sicilia al Piemonte hanno celebrato il 25 Aprile nel quadro del loro programma, con circa due milioni di persone assieme alle grandi manifestazioni di Milano e Napoli. Bisogna sottolineare che ai convegni ai dibattiti alle mostre, alle rassegne cinematografiche ai pellegrinaggi hanno partecipato migliaia di studenti come mai si era verificato in passato. Si calcola che circa 1.300.000 studenti siano stati presenti in incontri avvenuti in oltre 8.000 scuole mentre migliaia hanno partecipato a pellegrinaggi come alle Fosse Ardeatine. Marzabotto hanno visitato il Museo di via Tasso a Roma. San Anna di Stazzema, quello dei Fratelli Cervi ed altri del numero di musei di altre città. Altre delegazioni di centinaia e centinaia si sono recate a Mauthausen a Dachau ed in diversi campi di sterminio accompagnati dai loro insegnanti.

Di grande interesse è stata la partecipazione di circa 40.000 studenti a concorsi sulla Resistenza con temi raccontati, composizioni grafiche mentre la mostra per le scuole preparata da tempo è stata esposta in non meno di 3.000 istituti di ogni ordine e grado. La collaborazione dei professori agli studi di presidi di insegnanti alle numerose iniziative è stata stimolata anche da alcuni ministri della Pubblica Istruzione come il con. Rosa Russo Jervolino e dell'attuale ministro Giancarlo Lombardi proprio per la prima volta con il tema storico per l'Italiano sulla Resistenza per la maturità incentrato sul quinquennio 1943-48. Sulla via sta partecipazione studentesca occorre una attenta riflessione per valutare sino in fondo se e come gli ideali sono soltanto una curiosità passiva o invece una scelta mirata per un nuovo impegno civile a tutti i livelli. Da anni sottolineiamo che occorrono non solo grandi riforme della scuola ma l'insegnamento moderno della storia contemporanea per una attenta considerazione di quella memoria anche per valutare attentamente gli eventi del nostro tempo. Se da anni la destra italiana sulle ceneri del vecchio Movimento Sociale ed altri gruppi politici anche di sinistra si sono impegnati ad un revisionismo inteso a secondo delle situazioni contingenti come «guerra civile» la dimensione militare e politica della Lotta di Liberazione perché la guerra comunque po-

teva essere vinta dagli alleati, questi ultimi tempi sono stati controbattuti con vigore da numerosi giornalisti in riviste e giornali e da storici, approfondendo anche le caratteristiche regionali dei vari approcci. L'intero elenco comprenderebbe migliaia di titoli, basterebbe ricordare Cesare De Simone sull'occupazione tedesca di Roma, il contributo della Resistenza dell'Istituto Salesiano di Milano, Bologna in guerra 1940-45 di Brunella della Casa e di Alberto Preti, Tra musei e ventate di Ugo Pecchioli, Arezzo distrutta 1943-44 di Enzo Droandi, La scomparsa di Maubourg di Nuto Revelli, La monografia della rivista Alpi nella guerra partigiana nell'arco alpino ed i tedeschi in Italia di Saverio Bertoldi. Nell'arco di tre anni 1993-1995 sono stati pubblicati non meno di due mila titoli scritti per ricordare le varie ricorrenze e i contributi, un impegno che non ha precedenti nel corso di questi cinquant'anni. Ed allora bisogna riconsiderare la portata e lo spessore di questo 50° per fare in modo che diventi davvero un punto di riferimento della coscienza moderna e civile del nostro Paese.

Artigo Boldini

Il ruolo dei partiti assicurativi

Cara Unità, la legge n. 166/92 (datata 17 febbraio 1992) istituisce il ruolo dei partiti assicurativi, poi il decreto attuativo della stessa (D.M. 562/92, datato 9/9/92), e più recentemente il D.L. n. 143 datato 29/4/95 (art. 3 n. 4 e 5), è una legge corporativa piena di disposizioni illegittime (anche sul piano costituzionale) che sta privando migliaia di giovani professionisti della possibilità di proseguire la propria attività esercitata da oltre 8 anni. Hanno una unica possibilità di passare attraverso le forme caudine di un esame gravemente falsato dal ministero, di mettere assolutamente non pertinenti pur avendo anni di stima e fiducia da parte di magistrati e da primarie società assicurative. A tutto ciò si potrebbe rimediare con un semplicissimo emendamento a costo zero per lo Stato. Interessati i vari governi della seconda Repubblica (presidenti del Consiglio e ministri dell'Industria e relativi sotto segretari), le massime autorità dello Stato e numerosi e autorevoli parlamentari di tutti i partiti per un semplice rimedio, vi è stato il quasi totale disinteresse (devo escludere i sottosegretari Negri e Zanetti). Di fronte ad un problema molto grave ma facilmente risolvibile le autorità non operano secondo coscienza per quelle semplici iniziative che sarebbero doverose e darebbero tranquillità a migliaia di famiglie e di giovani. È un disinteresse, un distacco estremamente pericoloso sul piano sociale da parte di chi dovrebbe collaborare a risolvere situazioni di ingiustizia. Sono fatti che inducono a sentire lo Stato e chi lo rappresenta come nemico e chi lo rappresenta come nemico, con conseguenze estremamente gravi e penose specie per i giovani. Si ruscierà quanto prima a dimmerare la questione in modo da non creare un trauma disoccupazione giovanile? Avv. Narciso Caluzzi Trieste

Precisazione

Il nostro giornale ha pubblicato il 29 settembre 89 un articolo dal titolo «Ciccio Mazzetta torna nella sua Usa» che la prof.ssa Angela Napoli ora deputato ha ritenuto diffamatorio e per il quale ha sporto querela. Nell'articolo il nostro Aldo Varano aveva sostenuto che «nella seduta del Consiglio comunale di Taormina in cui Ciccio Mazzetta era stato eletto sponsor ufficiale dell'operazione era stata la Dc con la copertura del segretario provinciale del Msi che all'epoca era il prof. S. Napoli» e inoltre che «per primo la Dc ha concesso (alla prof.ssa Napoli) un seggio nell'assemblea Usa». Con le frasi sopriportate il nostro giornale non aveva affatto voluto affermare che la dirigente del Msi aveva avuto parte in quella elezione, ma aveva voluto solo segnalare che mentre i consiglieri delle altre forze di opposizione avevano abbandonato l'aula la sig.ra Napoli aveva ritenuto essere presente alla seduta secondo una scelta di comportamento opportuno di fronte alla scelta di altri gruppi. Nel precisare quanto sopra siamo spiacenti se lo scritto per cui si è sporta querela erroneamente faccia riferimento ad una «copertura» da parte di un Napoli.

Rivelazioni di un pentito della Sacra corona unita. Un «rito» preso in prestito dalla 'ndrangheta. Così si «battezzano» i piccoli delle cosche

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Anche nella Sacra corona unita è arrivata la volta dei bambini. I più giovani rampoli delle famiglie mafiose quando hanno quattro o cinque anni certo prima di compiere dieci ne covono un proprio e vero «battesimo» che li trasforma in piccoli soldati dell'organizzazione. È il soggetto, per centinaia di bambini di un destino quasi sempre segnato un percorso obbligato e temibile dal quale la fuoriuscita quando viene tentata è sempre drammatica e la cerante. Il rito non cancella ma aggiunge al battesimo cattolico e viene reso solenne dalla presenza dei «compari» del padre del nuovo arrivato nella Sacra corona unita. Del felice evento viene messa in cantiere anche la madre del bambino ma solo se è «malandrina». Altrimenti la donna non saprà nulla o il battesimo diventerà il primo patto oneroso del piccolo ometto con papà i suoi «compari».

Il rito L'esistenza del rito è stata svelata da Donato Canale, ex mafioso pentito che ha raccontato alla Corte d'assise d'appello di Bari di aver saputo da Agostino Campanaro, il boss che l'ha sostituito alla direzione della Scu di San Severo, i particolari del «battesimo» il rituale viene copiato ha spiegato Canale alla Corte da quello della 'ndrangheta diventata il modello della vecchia delinquenza pugliese che «è trasformata in organizzazione diventando (secondo il suggestivo titolo del bel libro di Guido Ruotolo) «la quarta mafia». «Non so come vanno le cose in Puglia», dice Salvatore Boemi, procuratore aggiunto di Reggio Calabria coordinatore dei pool antimafia, «ma se quello che Canale dice è vero mi pare che siamo di fronte a una modificazione logica di un rito tipico di 'ndrangheta. Che in Calabria i bambini vengano messi in contatto con la 'ndrangheta è risaputo anche se si è poco studiato sulla concretezza e gli aspetti specifici del fenomeno. Il pentito Giuseppe Sciva ce ne ha parlato fin dal 1983. Diceva che nelle famiglie onorate - pruna cellula della 'ndrangheta - non poche decine ma centinaia - il primogenito o comunque il figlio maschio veniva battezzato nelle fasce. Il mafioso presentava il figlio alla locale (l'organizzazione 'ndranghetista) di un determinato territorio (ndr) che prendeva formalmente atto dell'esistenza di un nuovo elemento «maschio». Un rito che pare potesse svolgersi solo in stanze «sacrate» diligentemente mondicate da eventuali impurità come quelle dovute a precedenti presenze o passaggi di rappresentanti dello Stato in particolare sbirri o magistrati. Una forma di cooptazione quella «battesimale» che non è mai stata l'unica della 'ndrangheta. La forma principale è il battesimo di un giovane tra i più coraggiosi del posto. Coraggiosi in senso delin-

quenziale e mafioso. Il giovane viene attentamente studiato e valutato. Soprattutto deve aver commesso i primi delitti di natura non associativa. Così anche per Cosa Nostra siciliana che «battezza» i propri «soldati». «Bambini di rispetto» Con la stessa certezza con cui si può affermare che i bambini vengono «battezzati» nelle fasce dopo il battesimo in chiesa si può escludere che essi siano attivi dentro l'organizzazione. La utilizzazione dei minori nell'attività delinquenziale è tipica di forme di criminalità urbana «collegata» a tessuti molto disgregati. A questi mondi la mafia quartale come si propri vivat. Ma il bambino di un uomo d'onore non sarà mai ladruncolo o piccolo spacciatore. Casomai un piccolo capo. Dice Boemi «Potrei portare l'esempio di ragazzi dei paesi interni della Calabria. A Rizziconi il figlio del capo, così a era tenuto dai suoi compagni. Ci sono realtà in cui la contrapposizione tra educazione pubblica e mafiosa è molto